



La variabile Grecia rischia di frenare l'ottimismo di Palazzo Chigi

Il maledetto gennaio che bussava alla porta del premier

LA FRASE chiave nella conferenza stampa del presidente del Consiglio non riguarda il «ritmo della politica» nel 2015 o il tentativo di cambiare «l'umore degli italiani». E forse nemmeno la complessa spiegazione del motivo per cui la riforma del lavoro non si applica per ora ai dipendenti statali. La frase più significativa è quella in cui Renzi si dice convinto che «non ci sarà alcun contagio fra Grecia e Italia». È qui il vero scoglio di inizio 2015. E quello del premier è un auspicio, un modo per farsi coraggio: non può essere un'assoluta certezza.

I mercati per adesso sembrano condividere almeno in parte l'ottimismo di Palazzo Chigi. La corsa di Atene verso elezioni anticipate in cui il super-favorito è Tsipras, con il suo programma anti-austerità e anti-Merkel, non ha provocato lo sconquasso immediato che molti temevano. Tuttavia la Grecia introduce una variabile di cui Renzi e i suoi collaboratori avrebbero fatto volentieri a meno. D'ora in poi l'Italia sarà in prima linea rispetto ai mercati più di quanto non sia mai stata negli ultimi tre anni. E le prossime scadenze politiche, a cominciare dall'elezione del capo dello Stato, dovranno tener conto del nuovo scenario, visto che si comincerà a votare per il successore di Napolitano subito dopo il voto greco.

Naturalmente non si poteva chiedere troppo al tradizionale incontro di ieri con la stampa. È sempre l'occasione per un bilancio di fine anno e ogni volta la tentazione di esaltare ciò che il governo, qualsiasi governo, ha fatto diventa irresistibile per il premier di turno. Renzi non si è sottratto al rito, anche se non è riuscito a nascondere una punta di nervosismo: ad esempio quando l'inviata del «Wall Street Journal» gli ha domandato quali sono le riforme realmente già operative e quali effetti concreti hanno avuto sulla vita degli italiani.

È un po' il quesito cruciale, rispetto al quale tuttavia oggi non c'è una risposta esaurien-

te. Non stupisce che il presidente del Consiglio abbia preferito dilungarsi su altri aspetti, fino a paragonarsi al duro Al Pacino. Con una differenza: più che una maledetta domenica, c'è un maledetto gennaio alle porte. Un mese in apparenza drammatico, Grecia a parte, in cui l'incrocio politico-istituzionale resta quasi inestricabile, fra legge elettorale ed elezione del presidente della Repubblica. L'impressione è che le idee non siano ancora chiare per quanto riguarda il futuro capo dello Stato. Renzi ostenta ottimismo, anche in questo caso, e lascia capire di fare affidamento soprattutto su se stesso, sulla sua capacità di convincere, maneggiando con la solita abilità da prestigiatore le carte che sono sul tavolo.

Berlusconi resta, come è ovvio, un interlocutore da trattare con il massimo rispetto, aiutandolo a puntellare il suo potere dentro Forza Italia. Il messaggio è esplicito: in risposta ai Fitto e agli altri contestatori che lo vogliono rinchiudere nell'armadio dei ricordi, Berlusconi deve affidarsi a lui, a Renzi, l'unico in grado di tutelarlo e di garantirgli un residuo peso politico. Il sottinteso è che il nome del presidente della Repubblica non deve essere motivo di scontro; in altri termini che il partito berlusconiano, quello garantito dal vecchio leader, dovrà votare una candidatura condivisa, ma in sostanza scelta da Renzi e accettato dai gruppi parlamentari del Pd.

Tutto chiaro sulla carta, un po' meno nella realtà. Ecco perché non era del tutto convincente la tranquilla reticenza ostentata dal premier quando gli è stato domandato del Quirinale. Forse perché l'argomento è ostico, non essendoci ancora la soluzione del rebus. Ma c'è tempo, manca circa un mese. Sufficiente per stipulare accordi o per dichiararsi la guerra. Grecia e Italia: nessun contagio, si spera, ma certo una serie di passaggi paralleli che avrebbero attirato l'attenzione di Plutarco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

D'ora in poi i mercati sorveglieranno ogni mossa di Roma

Non convince la reticenza di Renzi sul futuro del Quirinale

